

UN RAPPRESENTANTE DI GERUSALEMME PER LA PRIMA VOLTA CANDIDATO AI PIANI ALTI DELLE NAZIONI UNITE. DECIDERÀ IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Onu, l'israeliana Tzipi Livni verso il ruolo di vice-Guterres

Trump blocca il palestinese Fayyad come inviato in Libia per ottenere la nomina dell'ex ministro

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Gli Stati Uniti bloccano la nomina di Salam Fayyad come nuovo inviato dell'Onu in Libia, ufficialmente perché è palestinese. Così provocano una crisi e uno shock al Palazzo di Vetro, perché la scelta dell'ex premier era stata approvata dall'ambasciatrice Nikki Haley. Fayyad infatti è considerato il palestinese più vicino agli Usa e ad Israele, e godendo dell'appoggio degli Emirati Arabi Uniti e dell'Egitto, può cambiare il governo di Tripoli e fare l'accordo con quello di Tobruk per stabilizzare il Paese. Forse però è un gioco delle parti: Israele otterrà un posto all'Onu per l'ex ministro degli Esteri Tzipi Livni, e Washington sbloccherà Fayyad.



Chi è
Tzipi Livni, 58 anni, è una politica e un avvocato, con un'esperienza nel Mossad: è stata la prima donna a guidare la diplomazia israeliana dopo Golda Meir. È leader del partito HaTnuah e parlamentare della Knesset



Il segretario generale Guterres aveva inviato una lettera ai membri del Consiglio di Sicurezza l'8 febbraio scorso, informandoli dell'intenzione di nominare Fayyad al posto di Kobler. I membri avevano tempo fino alla mezzanotte di ve-

nerdi per obiettare, e alle sei e mezzo è arrivato questo comunicato di Haley: «Gli Usa sono delusi nel vedere una lettera che indica l'intenzione di nominare l'ex premier dell'Autorità palestinese alla guida della missione

Salam Fayyad avrebbe dovuto prendere il posto del tedesco Martin Kobler

in Libia. Per troppo tempo l'Onu ha ingiustamente favorito l'Autorità palestinese a scapito dei nostri alleati in Israele. Gli Usa non riconoscono attualmente uno Stato palestinese e non sostengono il segnale che questa

nomina manderebbe all'interno delle Nazioni Unite». Il portavoce di Guterres, Stéphane Dujarric, ha prima sottolineato che Fayyad era stato scelto «per le sue capacità personali», non perché è palestinese, e poi ha ag-

giunto che il segretario generale, sulla base delle consultazioni fatte, aveva avuto la percezione, ora dimostrata erronea, che la proposta sarebbe stata accettabile al Consiglio. Quindi ha aperto uno spiraglio: «israeliani e palestinesi sono entrambi sotto rappresentati all'Onu, e Guterres intende correggere questa situazione».

La verità è che Haley aveva approvato Fayyad, che era diventato premier palestinese con l'aiuto dell'amministrazione Bush, e poi aveva rotto con Abbas proprio perché si opponeva allo scontro con Israele. L'ex premier ha un rapporto stretto con gli Emirati Arabi Uniti ed era appoggiato dall'Egitto, sostenitori chiave del generale Haftar, capo militare della fazione di Tobruk. Il suo obiettivo era formare un nuovo governo di accordo nazionale a Tripoli, probabilmente con l'ambasciatore libico negli Emirati Aref Ali Nayef come premier al posto di Sarraj, e Haftar ministro della Difesa, in modo da creare un esecutivo unitario accettato da tutti per stabilizzare il Paese, e combattere i terroristi e i trafficanti di esseri umani. Quando però la nomina è arrivata a Trump è stata bloccata, obbligando la Haley a smentire se stessa. Forse così il presidente pensava di fare una cortesia a Netanyahu, che riceverà mercoledì alla Casa Bianca, ma secondo il giornale Haaretz il governo israeliano non era stato consultato sulla decisione. La soluzione ora potrebbe essere uno scambio: un posto per Livni all'Onu in cambio del via libera a Fayyad.

© PHOTOCRAZY/SHUTTERSTOCK

Reportage

FRANCESCO SEMPRINI
TRIPOLI

Tripoli, manovre contro Sarraj

“Il premier ha i giorni contati”

Si muovono le brigate e le fazioni rivali: ha fallito il leader indebolito cerca appoggi all'estero. I timori Usa

Caroselli armati, afflusso di milizie, insoddisfazione per le Nazioni Unite e malcontento popolare. A Tripoli c'è un braziere che brucia sotto le ceneri della rivoluzione pronta a infiammare anime e soldati, a una manciata di giorni dall'anniversario del 17 febbraio 2011, l'inizio della primavera libica. Percezioni e fatti, come la «scalata» in blocco nella capitale della neonata Guardia nazionale libica, le prove muscolari della polizia Rada, gli scontri tra brigate, e l'incertezza sul futuro. Timori che il dipartimento di Stato americano fa propri in un comunicato nel quale esprime «seria preoccupazione» per il confluire nella capitale libica di mezzi della cosiddetta Gna. «Un dispiegamento che potrebbe destabilizzare ulteriormente la già fragile sicurezza di Tripoli», avverte Foggy Bottom rinnovando l'invito «a sostenere il processo di riconciliazione politica sotto il Gna» e «impegnandosi a vigilare sulla transizione verso un nuovo governo con elezioni pacifiche» nell'ambito degli accordi di Skhirat.

Milizie
In questo momento ci sono 38 formazioni armate a Tripoli, tra le più forti tre sono con Sarraj, tre sostengono Ghwell, ex presidente del Consiglio e rivale del premier



Il clima di tensione è tuttavia figlio degli accordi del dicembre 2015 patrocinati dall'Onu che hanno portato alla nomina di Fayez al-Sarraj a capo del governo di accordo nazionale. Gna alle prese con un difficile percorso di stabilizzazione interna e in un improbabile dialogo con la Cirenaica, sempre più feudo autonomo di Khalifa

Haftar. «Sarraj rischia di avere i giorni contati», dice Othman Bensasi, già consigliere politico dell'ex premier All Zeldan. «Quando è arrivato ha promesso stabilità in 90 giorni, è passato oltre un anno e non è successo nulla, non può spendere i soldi del budget perché non ha ministri strategici, la gente è stanca».

La debolezza del presidente nasce dal fatto che controlla un ristretto gruppo politico e poche forze sul campo. «In Libia se si vuole fare qualcosa bisogna controllare i militari».

In questo momento ci sono 38 formazioni armate a Tripoli, tra le più forti tre sono con Sarraj, tre sostengono Khalifa Ghwell, ex presidente del Consiglio e rivale del premier.



CONQUISTATA LA CITTÀ DI TADIF

Siria, lealisti entrano nella roccaforte Isis
Le truppe del governo di Damasco, con il sostegno dei jet russi, hanno conquistato la città di Tadif, una roccaforte dell'Isis vicino ad al-Bab, nella provincia siriana di Aleppo, uccidendo oltre 650 terroristi: lo sostiene il ministero della Difesa russo.

Queste a loro volta controllano altri gruppi sparsi sul territorio a macchia di leopardo. Ci sono poi gli islamisti dall'una o dall'altra parte, come quelli del Mufti Sheikh Sadeq Al-Gharyani con Ghwell, e le brigate Kara vicine a Sarraj. La matrice comune rende pertanto poroso il confine degli schieramenti, agevolando un cambio di sponda per credo o convenienza. I gruppi hanno poi collegamenti con formazioni di altre città, il che pone un rischio di amplificazione dello scontro. Questa fluidità paradossalmente ha permesso di evitare un altro conflitto, ma è un equilibrio garantito dalla presenza di tanti e tali armamenti in circolazione, pertanto labile. An-

che l'ipotesi di un dialogo Sarraj-Haftar caldeggiato da Martin Kobler, è ritenuta iniqua perché si tratta di creature differenti: politico il primo, militare il secondo.

L'Onu ha fallito nell'impostazione, sono convinti in molti, in primis nell'aver paracadutato Sarraj a Tripoli senza aver messo nelle condizioni di acquisire contenuti concreti e conquistare legittimità interna. «Non è la prima volta che per la Libia si punta su personaggi orfani di consenso e svuotati di potere - chiusa Bensasi ex membro del Consiglio di transizione nazionale e oggi dirigente del dicastero del Lavoro - È stato un errore affidarsi a personaggi come Kobler e Leon». Sarraj è ora impegnato in una corsa contro il tempo per raccogliere all'estero quella forza necessaria ad imporsi sul piano interno, come dimostrano gli accordi per i migranti siglati in Italia ed Europa, e la missione diplomatico-commerciale in Turchia (a cui lunga mano spesso si cela dietro certi movimenti di milizie interni alla Libia e non solo). Una corsa per evitare di dover riprendere la via del mare da dove era giunto un anno fa approdando alla base di Abu Sitta. Un'ipotesi caldeggiata da un numero crescente di persone a Tripoli, alcune delle quali auspicano un dialogo militare tra Ghwell, che sta recuperando il controllo di forze in campo, e Haftar. E dal quale risulti tagliata fuori l'Onu nel cui confronto cresce l'insoddisfazione dopo la nomina di Salam Fayyad. L'ostilità nei confronti del palestinese è nota in Libia, a causa dei facili asili che Gheddafi concedeva loro - per infastidire potenze arabe rivali e agevolare la propaganda anti-israeliana - creando colonie mai sopportate. La Libia inoltre si sente distante dal Medio Oriente, sottolinea Bensasi: «Che aiuto può dare chi per 70 anni non è riuscito a risolvere i suoi problemi?».

© PHOTOCRAZY/SHUTTERSTOCK